

Scrutini e simboli IL VOTO AI TALENTI, LA SFIDA DI UN PAESE

di GIOVANNI SABBATUCCI

TUTTI quelli che hanno frequentato le scuole italiane fino ai tardi anni Settanta del secolo scorso hanno ben chiaro il ricordo del voto numerico espresso in decimi e del suo significato. Tanto bene lo ricordano da usarlo ancora nel linguaggio corrente, come metafora o come metro di valutazione di un qualsiasi oggetto, o persona o attività (soprattutto quelle sportive, come sanno i lettori delle cronache calcistiche del lunedì).

Il regolamento scolastico approvato ieri dal Consiglio dei ministri, in applicazione di decisioni già assunte in precedenza, sancisce il definitivo ritorno della valutazione numerica nella scuola italiana, da dove era stata cacciata una trentina di anni fa (per la precisione nel 1977, ministro della Pubblica Istruzione era Franco Maria Malfatti), per essere sostituita da un più articolato e macchinoso sistema di "giudizi". Di tutto il lavoro di innovazione-restaurazione (i termini in sé sono neutri: bisogna vedere che cosa si rinnova e che cosa si restaura) portato avanti in quest'ultimo anno dal ministro Gelmini, questo è il risultato più visibile, il più significativo sul piano simbolico, forse il più importante: e non solo perché ci riporta al tempo della nostra giovinezza.

Il voto in decimi, vittima innocente della rivoluzione pedagogica post-sessantottesca, presenta infatti non pochi vantaggi pratici: è uno strumento duttile e preciso (purché sia usato in tutta la sua gamma e non solo, come spesso accade, nella sola fascia intermedia, dal 5 al 7 per intenderci); dà alla valutazione un carattere impersonale che non offende nessuno (è meglio per un ragazzo portare a casa un quattro che essere giudicato pessimo); e soprattutto ancora il giudizio a una scala a tutti nota e in larga parte corrispondente, salvo le inevitabili differenze di sensibilità fra gli insegnanti, a criteri già definiti da una lunga tradizione.

Insomma, basandosi sui numeri, gli insegnanti saranno facilitati nel decidere collegialmente chi può andare avanti e chi deve fermarsi per un giro (salvo che

per la scuola primaria, dove il regolamento giustamente prevede bocciature solo "in casi eccezionali e motivati"), nel sanzionare e premiare, incoraggiare e stimolare lo studente lungo tutto l'arco della carriera scolastica, e non solo in sede di esame finale.

CONTINUA A PAG. 23

di GIOVANNI SABBATUCCI

Si può naturalmente discutere su singoli punti.

Anziché reintrodurre nelle superiori un "voto in comportamento" anch'esso espresso in decimi e destinato a far media, mi sarei accontentato di fissare il principio in base al quale un comportamento scorretto o violento provoca, se reiterato, la bocciatura, a prescindere dal rendimento scolastico propriamente detto. Trovo invece giusto estendere la valutazione in decimi anche all'insegnamento della musica. Si dirà che così si penalizzano gli stonati "congeniti": ma i talenti naturali esistono e pesano, per esempio, anche nella matematica e nelle lingue straniere, e starà all'insegnante considerare il fatto-re-impegno accanto a quello relativo ai risultati ottenuti.

Si tratta comunque di dettagli. Ciò che è importante è che sia stato reintrodotta nella scuola italiana un criterio semplice e collaudato per individuare, valutare e promuovere i talenti e le capacità di ciascuno. Non basta infatti affermare in astratto il criterio del merito, sul quale tutti, o quasi tutti, sono oggi pronti a concordare, una volta esauritosi il mito dell'egualitarismo forzato ed astratto.

Bisogna anche disporre degli strumenti più adatti per misurarli e per trarne le conseguenze necessarie a livello operativo, nel senso di incoraggiare l'impegno e quel poco di sana competizione che poi aiuterà i giovani al momento del loro ingresso, oggi più difficile di ieri, nel mondo del lavoro.

Altrimenti la grande macchina dell'istruzione pubblica si ridurrebbe a un gigantesco parcheggio per minori, a un apparato utile per i soli fini sociali (che non sono comunque da sottovalutare) e verrebbe meno ai suoi compiti formativi: i più specifici dell'istituzione scolastica e i più essenziali per un Paese che

non voglia perdere in partenza il treno dello sviluppo e della competitività internazionale.

